



IL VIAGGIATORE RIDICOLO

DRAMMA GIOCOSO

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 47 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,

realizzati da www.librettidopera.it.

Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: ottobre 2005.

Ultima variazione: agosto 2006.

Prima rappresentazione: 1761, Venezia.





La **MARCHESA** Foriera.

Donna **EMILIA** figlia di don Fabrizio.

LIVIETTA sua cameriera.

Il **CAVALIERE** Gandolfo.

Il **CONTE** degli Anselmi.

Don **FABRIZIO** gentiluomo vecchio.

GIACINTO servitor di don Fabrizio.

Segretario di Don Fabrizio, Servitori di Don Fabrizio, Servitori della Marchesa, che non parlano.



ATTO PRIMO

Scena prima.

Camera in casa di don Fabrizio, con varie sedie e tavolino.

Don Fabrizio, donna Emilia, il Conte a sedere bevendo la cioccolata, Livietta in piedi, e Giacinto che serve.

TUTTI

Quanto è buono il cioccolato
che si beve in compagnia!
La salute e l'allegria
fa più bella in tutto il dì.

FABRIZIO Venga pur, non mi confondo,
ne vuò dare a tutto il mondo;
beva ognun fin che ce n'è.

LIVIETTA E GIACINTO La mia parte ancor per me.

CONTE Se qui resto a incomodarvi,
perdonate, don Fabrizio.

FABRIZIO O che grazia, o che servizio
che ci fate a restar qui!
(a donna Emilia)

Figlia mia, non è così?

EMILIA Signor Conte, son gli amici
li padroni in casa nostra.

CONTE Bontà vostra, e nostro onor.

LIVIETTA, CONTE E
GIACINTO (Chi mi ferma è il dio d'amor.)

FABRIZIO Ho che far col segretario:
(*al Conte*) ci vedremo all'ordinario.

EMILIA Vostra serva.
(*al Conte*)

CONTE Servitor.
(*a donna Emilia e a don Fabrizio*)

TUTTI

Bel piacere, bel diletto,
ch'è la buona società!
Ah, maggior d'ogn'altro affetto
è l'amor dell'amistà.

(*partono tutti fuorché don Fabrizio*)

Scena seconda.

Don Fabrizio, il Segretario e poi Giacinto.

FABRIZIO Segretario, venite:
rispondiamo alle lettere.

(*viene il segretario*)

FABRIZIO Oggi s'ha a far della fatica tanta;
scrivere ne dobbiam trenta o quaranta.
Principiamo da questa.
Un cavalier mio amico
mi dirige una dama.
Vediam come si chiama:

(leggendo la lettera)

*«La marchesa Foriera
colla sua cameriera,
con quattro servitori e due lacchè,
e con quattro cavalli al suo copè.»*
Fosser anche di più, ne avrei diletto:
cederò, se bisogna, anche il mio letto.
Via, scrivete:

(dettando)

*Monsieur,
è un onor che mi fate,
ora che m'addrizzate
questa dama, monsieur, che vien a voi...*

GIACINTO Senta, signor padron...

FABRIZIO Che cosa vuoi?

GIACINTO Il cavalier Gandolfo,
terminato il suo giro,
torna dopo due anni a questa volta.
Per avvisar ch'ei viene,
spedito ha il suo lacchè.

FABRIZIO Sì, venga anch'egli ad alloggiar da me.

(dettando)

*Venga pure la dama
da voi raccomandata,
che sarà con piacer da me alloggiata.*

GIACINTO Caro signor padron, ci pensi un poco:
in casa non c'è loco.

FABRIZIO Ci sarà.

GIACINTO Io le dico di no, con sua licenza.

FABRIZIO (a Giacinto)
Ed io dico di sì; che impertinenza!
Son padrone in casa mia
d'alloggiar chi pare a me;
e se loco più non c'è...

(al segretario)
Via, scrivete ~ concludete...
(dettando)
L'esibisco di buon cor.
(a Giacinto)
Non mi fate più il dottor.
(dettando)
*Non mi resta che gloriarmi
vostro amico e servitor.*
(a Giacinto)
Insolente seccator.
(prende il foglio dal segretario)
Date qui, leggerò,
e doppoi scriverò.
(al segretario, leggendo quel che ha scritto)
Che faceste? che scriveste?
(legge barbottando piano, accompagnato dalli stromenti)
«L'esibisco di buon cor.
Non mi fate più il dottor.
*Non mi resta che gloriarmi
vostro amico e servitor.»*
(a Giacinto)
Insolente seccator.
(al segretario)
Ignorante, via di là.
(a Giacinto che ride)
Insolente, via di qua.
(a tutti due)
Via di qua, via di là.
Che ignoranti, ~ che birbanti,
che mi tocca sopportar!
Non li posso tollerar.
Via di qua, via di là.
(li due partono)
Non li posso tollerar.
(parte)

Scena terza.

Donna Emilia ed il Conte degli Anselmi.

CONTE Donna Emilia, possibile
che siate sì tiranna
con chi solo per voi piange e s'affanna?

EMILIA Oh, chi volete mai
che si perda per me?

CONTE Sì, la fortuna
vi vuol felicitar. Il più famoso
cavalier generoso, il più gentile
trionfator de' cuori,
per voi prova nel sen teneri amori.

EMILIA E chi è questi, signor?

CONTE Nol conoscete?
Rivolgete lo sguardo al volto mio.
Del vostro bello adorator son io.

EMILIA Voi? Mi spiace, signor; se prevenuto
è questo fido cor da un altro oggetto,
anche il vostro dovria cangiar d'affetto.

CONTE Un amante lontano,
che per due anni si scordò di voi,
che forse a queste mura
più non farà ritorno...

EMILIA Anzi deve tornare in questo giorno.

CONTE Il cavalier Gandolfo
oggi torna?

EMILIA Sì certo.
Preceduto ha l'avviso,
perciò più lieta or mi vedete in viso.

CONTE Quando è così, signora,
quando poco vi cal dell'amor mio,
farò lo stesso anch'io. Fatemi grazia
di donarmi per sempre il mio congedo.

EMILIA Volentieri, signor, ve lo concedo.
(ridendo)

CONTE

(con ironia)

Grazie a tanta bontà. Per ricompensa
del vostro amabil tratto,
vi prometto di voi scordarmi affatto.

Tutte le femmine
sono così:
braman l'amante
nuovo ogni dì;
e per averlo che non si fa?
Poi lo corbellano,
poi lo deridono,
ed alle femmine crediamo ancor?
Che? Non è vero? Non è così?
Sento che dicono tutti di sì.

(parte)

Scena quarta.

Donna Emilia sola.

Oh, pazzo da catena!
Odio le sue maniere ed il suo volto,
e l'inutile amor di questo stolto.
Oggi il mio sposo, il Cavalier s'aspetta,
e tu l'accoglierai
amante ancor dopo due anni interi,
che lontano da te non scrisse un foglio?
Della sua fedeltà temer non voglio.

Scena quinta.

Giacinto e detta.

GIACINTO Signora, in questo punto
dopo due anni il Cavaliere è giunto.

EMILIA Domandato ha di me?

GIACINTO Per prima cosa,
dal carrozzin smontato,
se vi son forestieri ha ricercato.
Si vede che per voi
non ha sì grande affetto.

EMILIA Vanne, insolente, e di' che qui l'aspetto.

GIACINTO È nell'appartamento,
che si veste, si liscia e si profuma.
Ha seco un arsenale
d'astucci, scatolette ed altre cose,
ed un mezzo baul d'acque odorose.

EMILIA (M'aspetto di vederlo
pur troppo ritornato
viaggiator vanarello e caricato.)
(a Giacinto)

Vanne, di' che solleciti.
Son de' mesi che aspetto il suo ritorno!

GIACINTO Oh, vogliamo star bene in questo giorno!

La casa è piena, ma non è niente;
dell'altra gente ~ si aspetta ancor.
Che confusione, ~ che indiscrezione!
Quel che mi faccia certo non so.
Venisce almeno qualche ragazza,
che mi facesse godere un po'.
(parte)

Scena sesta.

Donna Emilia, poi Livieta, indi il Cavalier Gandolfo.

EMILIA S'egli mi amasse ancora
come un tempo mi amò, doveva subito
venir, qual si conviene...

LIVIETTA Il cavalier Gandolfo ecco che viene.
(a donna Emilia)

CAVALIERE Madama, riverente.
(a donna Emilia)

EMILIA Cavalier, ben venuto.

CAVALIERE All'una e all'altra il mio dover tributo.

Permettete, madama...

(*donna Emilia gli offre la mano*)

È cerimonia antica
il bacio della mano:
facciamo il complimento oltramontano.

EMILIA (ritirandosi)

No, Cavalier, codesto
non è lecito ancor.

CAVALIERE Io, che ho viaggiato,
a vivere ho imparato,
e spero in men d'un mese
il costume cambiar del mio paese.
Questa dama chi è?

LIVIETTA Oh, questa è bella!
(*ridendo*)

EMILIA (Vuò provar la sua fede.) Ella è sorella
d'un cavalier mio amico.

LIVIETTA Vostra serva, signor.

CAVALIERE Troppa bontà.
(*vuol baciarle la mano*)

LIVIETTA Di sì grande finezza
degna non ne son io.

CAVALIERE Permettete ch'io faccia il dover mio.
(*le bacia la mano, e donna Emilia freme*)
È ospite la dama?

EMILIA È qualche tempo
che la casa da lei viene onorata.

CAVALIERE Fanciulla, o maritata?

LIVIETTA Sono ancora zitella.

CAVALIERE Non perdete così l'età più bella.
(*a Livieta*) Ha nessun che la serva?

EMILIA Signor no.

CAVALIERE Finché state con noi, vi servirò.
(*a Livieta*)

LIVIETTA (E non sa che son io la cameriera!)

EMILIA Signor, dopo due anni,
a un'amante, a una sposa,
trattamento miglior far non sapete?

CAVALIERE Ma di che vi dolete?
Se mi offerisco di servir la dama,
non manco alla mia sposa:
non è amare e servir la stessa cosa.

EMILIA Questo sistema nuovo
dove avete imparato?

CAVALIERE Dappertutto, madama, or che ho viaggiato.

LIVIETTA Certo, signor, si vede
che avete fatto del profitto assai.

CAVALIERE Un altr'uomo, un altr'uomo io diventai.
(pavoneggiandosi)

EMILIA Se tornaste un altr'uomo, avrete in petto
adunque un altro cor forse men fido.

CAVALIERE Un corsaro son io che torna al lido.

EMILIA Non capisco, signor.

CAVALIERE Ditemi un poco,
(a donna Emilia) ma con sincerità:
da che io manco di qua, quanti amoretti
vi volano d'intorno al vago ciglio?

EMILIA Di voi mi maraviglio;
fui costante mai sempre al primo affetto.

CAVALIERE Voi mi fate arrossire a mio dispetto.

EMILIA Perché?

LIVIETTA Non intendete?
Il Cavalier, viaggiando
con allegria di core,
il corsaro finor fece in amore.

CAVALIERE Bravissima! A Parigi
voi sareste adorata.

EMILIA Signor, s'ella più grata
vi par di quel ch'io sono,
servitevi con lei.

CAVALIERE Chiedo perdono.
Non s'usano a Parigi
questi tra sposi e amanti aspri litigi.

EMILIA Tollerar più non posso.
Un signor sì compito e sì galante:
alla serva di casa fa l'amante.

CAVALIERE Voi serva?

LIVIETTA Sì signore.

CAVALIERE Non siete dama?

LIVIETTA Oibò!

CAVALIERE Che diceste finor?

EMILIA Vel spiegherò.
Quella cui di servir voi destinaste,
è la mia cameriera.

CAVALIERE Sposa, voi mi burlate!

EMILIA A amoreggiar la cameriera andate.

CAVALIERE Quale sdegno è cotoesto?
Sospetto e gelosia
chiamasi in Inghilterra una pazzia.
Divertitevi, cara, un poco più,
finché dura bellezza e gioventù.

Quel labbro vermiglio,
quel ciglio vivace,
d'amore la face
accende nel sen.
Godete, sposina,
allegri, madama;
lo sposo che v'ama
vi parla così.
Voi siete bellina,
v'ammiro, vi lodo;
via, fate a mio modo,
via, dite di sì.

(parte)

Scena settima.

Donna Emilia e Livieta.

EMILIA Misera me! il bel frutto
che ha tratto il Cavalier da' viaggi suoi!

LIVIETTA Lo stesso ch'egli fa, fate anche voi.

EMILIA Lo farei, se l'amassi
meno di quel ch'io l'amo.

LIVIETTA E avrete core
di tollerarlo ancor?

EMILIA Spero; chi sa?
Sento che dice il cor: si cangerà.

Ad un mio sguardo,
ad un mio vezzo,
quel core ingrato
si cangerà.

Son galantina,
son graziosina,
e un cor sì barbaro
ei non avrà.

Un'occhiatina tenera,
che a tempo si darà;
un sospiretto, un riso
contenta mi farà.

Così lo credo, ~ così lo spero,
e un tal pensiero ~ pace mi dà.

(parte)

Scena ottava.

Livietta sola.

Il modo di pensar di donna Emilia
è contrario del mio:
se mi sprezza talun, lo sprezzo anch'io.
Per dir la verità,
Giacinto non mi spiace,
ma finor dei serventi
ne ho avuti cento, e non ne ho amato alcuno,
ed or con questo saran cento e uno:
per la bella ragione
che da questa imparai gentil canzone:

LIVIETTA

Delle donne il cor è fatto
come appunto un limoncello:
una fetta a questo, a quello,
per usanza se ne dà.
Come è sciocco, come è matto
chi pretende averlo tutto;
il mio core è un dolce frutto,
ma nessun non l'averà.

(parte)

Scena nona.

Cortile.

Don Fabrizio ed il Cavaliere.

CAVALIERE Oibò, questo cortile
è male architettato.
Tutto il vostro palazzo è mal piantato:
gli appartamenti incomodi,
le scale mal cavate,
le porte anguste e le finestre antiche.
Il vero confessar déesi addrittura:
in Italia non san l'architettura.

FABRIZIO In Italia, signore,
fabbriche non vi sono?

CAVALIERE Niente, niente di buono.

FABRIZIO Per esempio, a Venezia?

CAVALIERE Eh, niente.

FABRIZIO A Roma?

CAVALIERE Niente vi dico, niente.

FABRIZIO Genova, padron mio, veduto avete?

CAVALIERE Fuori, fuori d'Italia, e stupirete.

Scena decima.

Giacinto e detti.

GIACINTO Signore, in questo punto
(a don Fabrizio) arriva il carrozzin con la Marchesa.

FABRIZIO A riceverla andiamo.
(a Giacinto)

CAVALIERE Questa dama chi è?
(a Fabrizio)

FABRIZIO Raccomandata
mi vien da un cavaliere.

CAVALIERE A riceverla andiam: so il mio dovere.

FABRIZIO Tocca a me.

CAVALIERE Maraviglio.

FABRIZIO Eh no, signore.

CAVALIERE Vivere non s'insegna a un viaggiatore.
(il Cavaliere s'incammina correndo verso la porta)

FABRIZIO Oh, cospetto di Bacco,
ci voglio esser anch'io.
(lo seguita, correndo con fatica)

GIACINTO L'ultimo in questa casa è il padron mio.
Tanto co' forestieri
il pover'uom sopporta,
che lo cacciano un dì fuor della porta.
(parte)

Scena undicesima.

Dalla porta in fondo al cortile vedesi arrivare la Marchesa con Servitori e Lacchè.

*Il Cavaliere la serve di braccio, e Don Fabrizio la seguita, offerendosi servirla dall'altra parte, ed ella non gli bada, facendosi tutto questo con un poco di sinfonia.
Giacinto fa portar li bauli, complimentando la servitù della Marchesa.*

MARCHESA Sono stanca dal viaggio;
bisogno ho di riposo.

CAVALIERE Sì, madama:
subito, servitori,
ova fresche, tè lungo e il cioccolato.

MARCHESA Signor, troppo gentile.
(al Cavaliere)

FABRIZIO La signora Marchesa
comandi pur, sarà servita, andiamo.

MARCHESA Chi è quest'uom sgarbato?
(al Cavaliere) *(accennando don Fabrizio)*

CAVALIERE Povero galantuom, non ha viaggiato.

FABRIZIO Son io quel che ha l'onore
di riceverla in casa, e di servirla.

MARCHESA Questi è il padron di casa?
(al Cavaliere)

CAVALIERE Così è;
ma lasciatevi pur servir da me.

MARCHESA Datemi il samparelle.
(al Cameriere)

CAVALIERE Io, io, madama.
Ecco, scegliete il più gradito odore.
(le offre varie boccette di odori)

MARCHESA Troppo gentile.

CAVALIERE Vostro servitore.

FABRIZIO Si sente mal? vuol che le diamo un brodo?
(alla Marchesa)

(guarda don Fabrizio, poi ridendo si volta al Cavaliere)

CAVALIERE Vi ho capito, madama; anch'io lo godo.

MARCHESA Oimè l'aria colata
mi piomba in su la testa.
S'ha da star qui? che ceremonia è questa?

CAVALIERE Eccomi, madamina, andiam di volo.
(le dà la mano)

FABRIZIO Favorisca anche me.
(le offre la mano)

MARCHESA Bastami un solo.

No, signor, bene obbligata;
(ha la mano un po' sudata,
non mi voglio insudiciar).

(al Cavaliere)

Mio signor, le son tenuta
dell'onore, ~ del favore
di volermi accompagnar.

Presto presto; ~ se più resto,
qualche male mi verrà.

(parte servita dal Cavaliere, senza badare a don Fabrizio)

FABRIZIO Madamina ~ graziosina
non mi bada, e se ne va.
(parte)

Scena dodicesima.

Camera con sedie.

Il Conte solo.

Eh, cospetto di Bacco!
 Un uom della mia sorte
 dée trovar porta aperta in ogni loco;
 vuò sostenermi e insuperbirmi un poco.
 Che pretensione è questa?
 Donna Emilia un mio pari
 rifiuta per consorte in questo dì?
 A me si deve dir sempre di sì...
 ma che veggio? Ella vien; sto sussiegato.

(*passeggiata*)

Scena tredicesima.

Detto, donna Emilia, don Fabrizio, la Marchesa, poi il Cavaliere.

EMILIA (Ecco il Conte, che meco fa l'irato.)

FABRIZIO Figlia, questa è la dama
 di cui vi ho già parlato,
 da cui l'albergo mio viene onorato.

EMILIA Alla dama gentil, che ben mi è nota,
 offro l'ossequio mio.

MARCHESA
(affettatamente) Serva divota.

CONTE Io pur, che in questa casa
 per favor del padron sono venuto,
 della mia servitù v'offro il tributo.

MARCHESA Signor, serva obbligata.
(affettatamente)

FABRIZIO Favorisca, s'accomodi,
 si serva come fosse
 nella sua propria casa;
 glielo dico di cor.

(siedono tutti)

- MARCHESA Son persuasa.
(affettatamente)
- EMILIA Tutto quel che le occorre
 domandi pur con libertade amplissima,
 che servita sarà.
- MARCHESA Serva umilissima.
- CONTE Una casa simil a' giorni miei
 non ho veduta più.
- MARCHESA Lo credo a lei.
- FABRIZIO Vien di lontan?
- MARCHESA Lontano.
- EMILIA Ha patito nel viaggio?
- MARCHESA Certamente.
- CONTE Vorrebbe riposar?
- MARCHESA Probabilmente.
- CAVALIERE *(siede)*
 Bella conversazione!
(alla Marchesa)
 Dite, signora mia, donde venite?
- MARCHESA D'Inghilterra, signore.
- CAVALIERE Ah! che ne dite?
 Vi sono in Londra dei costumi strani?
 Eh, non san niente i poveri italiani.
- MARCHESA La serietà è curiosa.
- CAVALIERE E quel disprezzo
 che hanno di tutto il mondo?
- MARCHESA E quel pretendere
 una donna obbligar sol collo spendere?
- FABRIZIO Il danaro, per altro...
- CAVALIERE *(a don Fabrizio)*
 Vi prego perdonare:
 chi viaggiato non ha, non può parlare.
(alla Marchesa)
 Siete stata a Parigi?
- MARCHESA Oh sì, signore.

CAVALIERE Fatemi voi giustizia:
chi ha veduto e gustato
le delizie francesi,
come mai può soffrir questi paesi?

EMILIA Voi sprezzate così?...

CAVALIERE No, vi prego umilmente:
(a donna Emilia) chi viaggiato non ha, non può dir niente.

EMILIA È ver, non ho viaggiato;
ma persuasa son non vi sia loco
dove l'usanza insegni
le figlie oneste a rispettar sì poco.

FABRIZIO Ha ragione mia figlia.

(s'alza)

CONTE E dice bene.
(s'alza)

CAVALIERE Chi viaggiato non ha, soffrir conviene.
(s'alza)

FABRIZIO Compatisca, mio signore,
(al Cavaliere) necessaria è al viaggiatore
un po' più di civiltà.

CAVALIERE In Olanda siete stata?
(alla Marchesa)

MARCHESA Sì signor, l'ho praticata.

CAVALIERE Che vi par di quel paese?

MARCHESA Una gran docilità.

EMILIA Ma signora, favorisca,
(alla Marchesa) dell'ardir mi compatisca:
un po' più di proprietà.

MARCHESA In Germania siete stato?
(al Cavaliere)

CAVALIERE Sì signora, ci ho passato.

MARCHESA Che trovaste? che vedeste?

CAVALIERE Dei soldati in quantità.

MARCHESA E CAVALIERE Bel diletto, bel piacere
è il viaggiar di qua e di là!

CONTE <i>(al Cavaliere e alla Marchesa)</i>	E a me voi non abbadate?
CAVALIERE <i>(alla Marchesa)</i>	Di Versaglies raccontate.
EMILIA E FABRIZIO	Fra di voi ve la godete.
MARCHESA <i>(al Cavaliere)</i>	Vienna d'Austria descrivete.
MARCHESA E CAVALIERE	Vi dirò... venite qua. <i>(il Cavaliere prende per mano don Fabrizio, e la Marchesa donna Emilia)</i>
CAVALIERE	Vi voglio dire...
FABRIZIO <i>(in collera)</i>	Non vuò sentire.
MARCHESA	Vi vuò narrare...
EMILIA	Non vuò ascoltare.
MARCHESA	Vienna è un paese ricco e fecondo.
CAVALIERE	Francia è il giardino di tutto il mondo.
EMILIA, FABRIZIO E CONTE	Vi rispondiamo, non ci pensiamo; vi dispensiamo dal faticar.
MARCHESA E CAVALIERE	Vi vuò narrar.
EMILIA, FABRIZIO E CONTE	Non vuò sentir.
MARCHESA E CAVALIERE	Vi voglio dir.
EMILIA, FABRIZIO E CONTE	I viaggiatori son seccatori. No, che con loro non si può star.
MARCHESA E CAVALIERE	Di Francia e Spagna, dell'Alemagna, dell'Inghilterra, voglio parlar.
EMILIA, FABRIZIO E CONTE	I viaggiatori son seccatori.

MARCHESA, EMILIA,
CAVALIERE, FABRIZIO E
CONTE

No, non ci state
più a tormentar.
(partono)



ATTO SECONDO

Scena prima.

Cortile.

Livietta e Giacinto.

GIACINTO Venite qui, Livietta;
se cercanci i padroni,
ci troveranno poi.
Facciam conversazione fra di noi.

LIVIETTA Oh, che sono pur sazia
di servire una donna stravagante,
ch'altro in mente non ha che il proprio amante.

GIACINTO Anch'io, per dir il vero,
stanco son d'impazzire, e giorno e notte,
con codesto novello don Chisciotte.

LIVIETTA Questa ragazza al certo
mi vuol far disperare...
basta, basta, non voglio mormorare.

GIACINTO Fate bene, vi lodo.
Anch'io servo un padron ch'è un animale,
ma vuò tacere e non ne vuò dir male.

LIVIETTA S'io fossi una di quelle...
oh, vi assicuro, ne direi di belle.

GIACINTO Anch'io mi sfogherei, che n'ho ragione,
ma non vuò mormorar del mio padrone.

LIVIETTA Mormorar dei padroni,
sì, fa brutto sentire,
ma qualche cosa si potrebbe dire.

GIACINTO Certo, fin che si dica
ch'egli fa il generoso,
e non paga il salario al servitore,
e fa strillare i creditori suoi,
è cosa che si può dir fra di noi.

LIVIETTA Per esempio, s'io dico
della padrona mia
che un'altra pazza come lei non c'è,
questo lo posso dir fra voi e me.

GIACINTO Il mio padron vecchiaccio
sempre qualche bellezza ha che l'incanta:
fa il grazioso con tutte, e son settanta.

LIVIETTA La cara mia padrona
volubile ora par, ora costante,
ora si fa nemica, ed ora amante.

GIACINTO E il mio... ma la prudenza
tutto non vuol ch'io dica.

LIVIETTA Anch'io del mormorar sono inimica.

GIACINTO Facciam così, Livietta;
lasciam codesti pazzi,
e pensiamo a trovar miglior fortuna.

LIVIETTA Per me non ho difficultade alcuna.

GIACINTO Livietta, a quel ch'io vedo,
noi pensiamo ugualmente;
staremo in fra di noi perfettamente.

LIVIETTA Così pare anche a me.

GIACINTO La bella cosa
ch'io vi fossi marito, e voi mia sposa.

LIVIETTA Chi sa? dar si potria.

GIACINTO Consigliatevi ben, Livietta mia.

GIACINTO Io sono un uomo docile,
che tollerar saprà.

LIVIETTA Io non sarò difficile
con chi mi sposerà.

GIACINTO Sarò un marito amabile.

LIVIETTA	Sarò una moglie tenera.
LIVIETTA E GIACINTO	Carissima ~ dolcissima la cosa riuscirà.
LIVIETTA	Facciamo i patti chiari: a modo mio vuò far.
GIACINTO	Non voglio far lunari, non voglio sospettar.
LIVIETTA	Oh, che gentil marito!
GIACINTO	Oh, che gentil consorte!
LIVIETTA E GIACINTO	Per me più bella sorte, no, non potrei sperar. <i>(partono)</i>

Scena seconda.

Camera nell'appartamento del Cavaliere.

Il Conte e donna Emilia.

CONTE Vi domando perdono,
se ritornato a incomodarvi io sono.

EMILIA Fa grazia il signor Conte.
(Bella caricatura!)

CONTE Che vuol dire, madama?
Siete sola così senz'un amante
che vi serva e vi onori?

EMILIA Io non merto, signor, questi favori.

CONTE Anzi voi meritate,
senza far torto al merto delle belle,
d'esser sempre adorata
da chi conosce il buon.

EMILIA Bene obbligata.

CONTE S'io fossi il Cavaliere,
saprei far, come déesi, il mio dovere;
ma i viaggiatori sono tutti quanti,
come nel piè, così in amor vaganti.

EMILIA A me che cosa importa?
Posso dir francamente
che libera ancor sono,
che d'ogni cor posso accettar il dono.

CONTE Se diceste davvero,
volentieri il mio cor vi donerei.

EMILIA Il mio core, signor, non è per lei.

CONTE Scherzate, o pur volette
che a disperarmi io vada?

EMILIA Ve ne volette andar? quella è la strada.

CONTE Ah crudel!

(in atto di partire)

EMILIA Dove andate?

CONTE A morir.

EMILIA A morir? Eh via, restate.

CONTE Mi vorrete voi ben?

EMILIA Potrebbe darsi.

CONTE Cara, sì, lo conosco:
vi prendeste di me spasso e sollazzo.
Sì, mi volette ben.

EMILIA (Oh che bel pazzo!)
E chi è che vi vuol ben?

CONTE Voi; già lo so.

EMILIA Ho paura di no.

CONTE Ma perché mai?

EMILIA Perché ancora nessuno io non amai.

CONTE Me l'avete pur detto,
che mi volette ben.

EMILIA L'ho detto, è vero,
ma la donna talor cangia pensiero.

CONTE Bella lezion per noi!
Cangiarsi ognor così,
ora il no pronunziando, ed ora il sì.
Conte, Conte, impazzisci?
Ritorna in te. Rifletti
che d'oggidì l'usanza
in donna corteggiata è l'incostanza.

Non son sì stolido,
giacché non trovasi
fede in amore,
a conservare
la fedeltà.

Ora con questa,
ora con quella,
sia brutta o bella,
voglio trattare
con libertà.

(parte)

Scena terza.

Donna Emilia, indi il Cavaliere, e poi Livietta.

EMILIA Con costui mi diverto:
ma il povero mio core
pel Cavalier ingrato arde d'amore.

CAVALIERE Vostro padre, signora,
se si mette a viaggiar, corre pericolo
di farsi reputar un uom ridicolo.

EMILIA Che si dirà di voi,
che ridicol vi fate or fra di noi?

CAVALIERE Dalla mia cara Emilia
posso tutto soffrir. Sì, mio tesoro,
son costante e vi adoro;
l'amor mio, la mia fede io vi protesto.

EMILIA Qual novità? qual entusiasmo è questo?
Che volubile siete,
anche da ciò si vede.

CAVALIERE *(s'inginocchia)*
Eccomi al vostro piede,
pietà di me...
(le bacia la mano)

LIVIETTA La Marchesa vorrebbe
venir, se è a lei permesso.

CAVALIERE Venga pure, è padrona.

(*s'alza*)

(Con dama viaggiatrice
parmi d'esser più lieto e più felice.)

EMILIA Qual gradita sorpresa!

CAVALIERE Servitore divoto alla Marchesa.

(*impetuosamente corre a baciar la mano alla Marchesa*)

Scena quarta.

Detti e la Marchesa.

MARCHESA Grazie, signor, vi rendo.

EMILIA (Il suo labbro, il suo cor più non intendo.)

CAVALIERE Ben venga la Marchesa.

EMILIA Cavaliere,
vi prendete di me ridevol gioco?

CAVALIERE Son per voi tutto foco.

MARCHESA Compatite, di grazia,
(*a donna Emilia*) sola non posso star.

CAVALIERE Colla ragione
di lasciar le persone in libertà,
s'usa da noi sì fatto complimento.
Ah! che dite? in Olanda
sola non lascierebbonvi un momento.

EMILIA Ma, signor, non sprezzate
così il vostro paese;
una simil viltà chi mai l'intese?

CAVALIERE Giacché venute siete
a favorir le stanze
destinate per me,
voglio fare un regalo a tutte tre.

EMILIA (Vuò soffrir fin ch'io posso.)

LIVIETTA (Mi pare un pazzarello.)

MARCHESA (Cavaliere gentil, grazioso e bello.)

CAVALIERE Ecco: mi si conceda
che la sposa alla dama ora preceda.
Eccovi, donna Emilia,
una cuffia francese. Madama la Marchesa,
uno stucchietto d'Inghilterra accetti.
E voi, cara Livietta,
aggradirete questi bei fioretti.

MARCHESA Si vede ben che siete
nella galanteria
perfettamente istrutto.

CAVALIERE Ho delle dame da servir per tutto.
Compro, mando, spedisco:
le mie corrispondenze
coltivo ogni ordinario,
e i nomi registrati ho nel mio diario.

(caccia di tasca un libro di memorie)

A Lion la contessa la Cra.
A Paris la marchesa la Gru.
A Madrid la duchessa del Bos.
In Inghilterra *miledi* la Stos.
In Germania ho le mie baronesse.
In Italia le mie principesse.
E conosco le femmine ancor
nel serraglio del turco signor.
Vuò scrivere nel diario
madama la Marchesa,
Livietta modestina;
(a donna Emilia)
e voi siete regina
di questo ardente cor.
(parte)

Scena quinta.

Donna Emilia, la Marchesa e Livietta.

EMILIA Non ho più tolleranza;
parmi troppa baldanza.

MARCHESA Che avete, donna Emilia?

EMILIA Vantarsi in faccia mia...
vi domando perdon, deggio andar via.

Che smania, che caldo,
 che fumi alla testa,
 che cosa è mai questa!
 Di me che sarà?
 Sospiro, deliro,
 d'amore m'affanno.
 Quel core tiranno
 languire mi fa.

(parte)

Scena sesta.

Livietta e la Marchesa.

LIVIETTA L'intende, o mia signora?

MARCHESA Io non so niente.

LIVIETTA La misera è furente
 sol per cagion d'amore:
 è il Cavalier che le martella il core.

MARCHESA Cara, la gelosia
 non so che cosa sia.
 Ho sempre amato in pace;
 lascio fare, e fo anch'io quel che mi piace.

LIVIETTA Brava, quest'è il costume
 che piace ancora a me.
 S'ha da penar? da sospirar? perché?

Se al mondo fossevi
 un uomo solo,
 per fiero duolo
 vorrei languir.
 Ma sono tanti
 codesti amanti,
 ch'io non vuò piangere,
 non vuò morir.

(parte)

Scena settima.

La Marchesa e poi don Fabrizio.

MARCHESA Anch'io così diceva,
pria che andasse lo sposo all'altro mondo;
ma trovato finor non ho il secondo.
Ecco il padron di casa.
Povero galantuomo!
Si vede ch'è inclinato a favorirmi.

FABRIZIO Posso venir?

MARCHESA Padrone.

FABRIZIO In queste stanze
trova forse miglior appartamento.

MARCHESA Sola a star nel mio quarto non mi sento.

FABRIZIO Se potessi sperare...
se non sdegnasse la persona mia...
a servirla verrei di compagnia.

MARCHESA Anzi mi farà grazia
il signor don Fabrizio. Favorisca.

(siede, ed accenna che si ponga a sedere)

FABRIZIO Tenuto io mi professo
alla sua gentilezza.

MARCHESA Un po' più appresso.

FABRIZIO Obbedisco, signora.
(s'accosta un poco)

MARCHESA Perché sì di lontan? s'accosti ancora.

FABRIZIO Eccomi da vicino.
(si accosta)

MARCHESA Alfin son vedova,
e posso con un uom di questa età
prendermi un poco più di libertà.

FABRIZIO Sono vedovo anch'io.

MARCHESA Mah! che ne dite?
Non è un dolor ch'ogni dolore avanza,
perdere i nostri giorni in vedovanza?

FABRIZIO Ella è ancor giovinetta,
io sono un po' avanzato.

MARCHESA Siete ancora in istato
d'aver dieci figlioli,
e una sposa trovar che vi consoli.

FABRIZIO E pur, se la trovassi...
che a me piacesse e ch'io piacessi a lei...
quasi quasi davver la prenderei.

MARCHESA Son due anni ch'io giro
di un nuovo sposo in traccia,
né trovo un uom che più di voi mi piaccia.

FABRIZIO Ora poi mi burlate.

MARCHESA No davvero.
Io vi parlo così, con cuor sincero.

FABRIZIO Che vi par di vedere
di buono in me?

MARCHESA Vi trovo
della galanteria.

FABRIZIO Così e così.

MARCHESA Voi avete un bel cor.

FABRIZIO Questo poi sì.

MARCHESA Parete un gelsomin.

FABRIZIO Son ben tenuto.

MARCHESA E sano ancor.

FABRIZIO Con il celeste aiuto.

MARCHESA Veramente si danno
delle costellazioni,
delle combinazioni,
dei colpi inaspettati,
degli incontri felici e fortunati.

FABRIZIO Tutto questo, Marchesa,
cosa vuol dir?

MARCHESA Vuol dire,
che prima di morire
non si sa il suo destino,
e che il cuore talvolta è un indovino.

FABRIZIO Non vi capisco ancor.

MARCHESA Dirò più chiaro:
son due anni ch'io son senza marito.
Non mi capite ancor?

FABRIZIO Sì, vi ho capito.
(consolandosi)

MARCHESA (Il povero baggiano,
quando crede capir, va più lontano.)

FABRIZIO Dalla costellazione
vien la combinazione
del caso inaspettato,
che mi rende felice e fortunato.

MARCHESA Bravo, bravo davvero.

FABRIZIO Via, spiegatevi.
(s'alzano)

MARCHESA Oimè!
Un certo non so che
mi batte in sen.

FABRIZIO Batter mi sento anch'io.

MARCHESA Non vi dico di più. Per ora addio.
(va per partire, poi si ferma)

Ehi, signor, una parola.
(Poverin, mi fa pietà.)
Mi sapreste dir cos'è,
quel che in seno il cor mi fa?
Quando siete a me vicino,
pare appunto un martellino
che dei colpi ognor mi dà.
Ehi, sentite come va.
Ticche tocche, tatatà.
(Me la godo, me la rido,
della sua semplicità.)
(parte)

Scena ottava.

Don Fabrizio solo.

Sono appunto restato,
come sarebbe a dir, mezzo insensato.
Il martellin nel core
ticche tocche le fa?
Se dicesse davver... forse... chi sa?
Il desiderio mio
è una sposa trovar di buon umore,
che per me senta il martellin d'amore.
Ma pian, Fabrizio, piano:
pria che il ferro si scaldi a sì gran foco,
fra noi pensiamo, e discorriamo un poco.

Quanti son gli anni ch'hai sulle spalle?
Sono settanta, se non di più.
Hai più lo spirito di gioventù?
Credo di no; ~ sento ch'io vo
di mal in peggio sempre così.
La robustezza cala ogni dì!
Le gambe tremano, le forze mancano.
Povero vecchio, cosa vuoi far?
Sono ancor vivo, voglio sperar.

(parte)

Scena nona.

Saletta con credenza e tavola.

Giacinto, Livieta ed altri Servitori; indi il Cavaliere, poi la Marchesa.

GIACINTO La tavola avanzate.
(ai servitori) In tavola portate.

I Servitori portano innanzi la tavola, e si prepara il pranzo.

LIVIETTA Frattanto che siam soli,
parliam del nostro amore.

GIACINTO Sì, Livietta;
anzi un pensier mi viene
per spiegarvi davver se vi vuò bene.
Sento nel cor...

CAVALIERE Giacinto,
il pranzo è preparato?

GIACINTO (*al Cavaliere*)
Sì signore, è già lesto.
(a Livietta)
Un'altra volta, poi, ti dirò il resto.

CAVALIERE (*verso la scena*)
Eh venite, Marchesa;
lasciam che fra di loro
facciano i complimenti.
Questo perpetuo seccamento usato
non lo posso soffrir da che ho viaggiato.

MARCHESA Anch'io ne son nemica.

CAVALIERE Don Fabrizio
non la finisce mai:
vada lei, passi lei, lei, mio signore...
don Fabrizio è un buon uom, ma è un seccatore.

MARCHESA Via, lasciatelo stare;
egli è mio cavalier.

CAVALIERE Quanto ne godo,
che scoperto mi abbiate il di lui foco!
Ciò servirà per divertirci un poco.

MARCHESA Eccolo.

Scena decima.

Don Fabrizio, il Conte, donna Emilia e li suddetti.

FABRIZIO Siamo qui. Siedan, padroni,
(alla Marchesa)
sieda lei.

MARCHESA Prima lei.
(a don Fabrizio)

FABRIZIO Oh, mi perdoni.

CAVALIERE Qua il signor don Fabrizio,
di qua il signor Contino,
qui donna Emilia, e la Marchesa qui,
ed io presso di lei: va ben così?

FABRIZIO Non mi par. La Marchesa dovrebbe un po' più in qua...

CAVALIERE No no; ho imparato
le tavole a dispor dacché ho viaggiato.

FABRIZIO Via dunque, presentate la zuppa a queste dame.

CAVALIERE Piano un poco:
vuò che si metta in pratica
una nuova invenzion ch'è tutta mia,
per mettere gli spiriti in allegria.
(ai servitori)

Animo, una bottiglia.
A tutti il suo bicchiere:
principiamo dal bere.
Questo mio ritrovato
ebbe in Londra fortuna, e fu lodato.

(i servitori danno da bere a tutti)

FABRIZIO Affé, non mi dispiace.

CAVALIERE E perché sia
più bella l'allegria,
prima ancor di mangiare,
col bicchiere alla man si ha da cantare.
(dispensa alcune carte di musica)

Ecco due strofe sole
con musica e parole:
cantin meco le dame,
almeno una di loro,
poi gli altri tutti canteranno il coro.

MARCHESA E CAVALIERE

Che dolce licore,
che amabile frutto!
Beviamolo tutto,
che buono sarà.
Che venga il piacere,
che fuggasi il lutto:
beviamolo tutto,
che bene ci fa.

TUTTI Beviamolo tutto,
che buono sarà.
Beviamolo tutto,
che bene ci fa.

MARCHESA E CAVALIERE Di Bacco il liquore
fa lieti e felici:
beviamolo, amici,
che gusto ci dà.
Dal nume del vino
prendiamo gli auspici.
Beviamolo, amici,
che meglio si sta.

TUTTI Beviamolo, amici,
che gusto ci dà.
Beviamolo, amici,
che meglio si sta.

CAVALIERE Si è cantato e bevuto, son contento.
Or divido la zuppa, e la presento.
(dà la zuppa)

GIACINTO Questo caro signor fa da padrone.
(a Livieta)

LIVIETTA E il padrone di casa è un bel minchione.
(a Giacinto)

CAVALIERE *(assaggiandola)*
Oh, che cattiva zuppa!

MARCHESA Parmi di buon sapore.

CAVALIERE Non ho mangiato mai zuppa peggiore.

CONTE Chi sente voi, signore,
tutto vi par cattivo.

CAVALIERE Due anni or son che nel gran mondo io vivo.
Che piatto è questo? Permettete:
(assaggiandolo)
oibò!

Dolce, grasso, malfatto.

EMILIA Se qui tutto vi spiace,
vi consiglio d'andarvene a drittura.

FABRIZIO (Non ho inteso maggior caricatura.)

CAVALIERE Per dir la verità, dacché ho viaggiato,
ho il gusto delicato.
Se voglia di mangiar or non mi sento,
farò qualcosa per divertimento.
Mi ricordo in Olanda, ad una tavola
in cui vi erano donne
brutte come demoni,
mi divertivo a far de' matrimoni.
Qui pur vuò far lo stesso:
per ischerzo così, per allegria,
tutta vuò maritar la compagnia.
Donna Emilia col Conte
(già don Fabrizio non vuol moglie), ed io
colla Marchesa,

(a Giacinto e Livieta)

e poi
servitor, cameriera, ancora voi.

EMILIA *(s'alza)*

Questa è un'impertinenza
che soffrir non si può.
So quel che deggio far, risolverò.

CAVALIERE Oh, si sdegna per poco!

CONTE Con dame non convien prendersi gioco.

(s'alza)

Parlaste mal, signore,
e ve lo sosterrò da cavaliero.
(Da incontro tal la mia fortuna io spero.)

CAVALIERE Gente che non uscì dal suo paese,
non distingue gli scherzi dalle offese.

FABRIZIO *(s'alza)*

Eh, sono i scherzi vostri
un po' troppo avanzati.

CAVALIERE Io soglio rispettar le donne tutte.

EMILIA Andate a maritar le donne brutte.

MARCHESA Capite or la ragion perché è sdegnosa?

CAVALIERE Peggio d'una tedesca è pontigliosa.

FABRIZIO Cavalier, non vorrei
foste venuto qui
a inquietarmi così la compagnia.

CAVALIERE Tutto s'aggiusterà, la cura è mia.

GIACINTO Signore, in quanto a noi,
non ce n'abbiamo a mal per niente affatto.

LIVIETTA Per me son pronta.

CAVALIERE Ed il negozio è fatto.
Povero don Fabrizio,
mi dispiace che sol restato sia.

FABRIZIO Vi è la Marchesa.

CAVALIERE Eh, la Marchesa è mia.

FABRIZIO Come? non siete voi
destinato a mia figlia?

CAVALIERE Sì, è verissimo.
Don Fabrizio carissimo,
lasciatemi ch'io possa
questa dama servir per questo giorno,
e poi domani a donna Emilia io torno.

EMILIA Signor no, non conviene, io vi rispondo.

CAVALIERE Voi non sapete ancor cosa sia mondo.

Domandate alla cara Marchesa,
che ha viaggiato e che l'uso lo sa.
Non è insulto, non chiamasi offesa
il servir che la donna si fa.

MARCHESA Favorire mi può don Fabrizio,
favorire mi può il Cavalier.
Una donna che sia di giudizio,
l'uno e l'altro gradire saprà.

FABRIZIO Questa cosa per or non mi piace.

EMILIA E CONTE No signore, con sua buona pace
che quest'uso fra noi non vedrà.

**MARCHESA, LIVIETTA,
CAVALIERE E GIACINTO** Tutto il mondo l'approva e lo vede,
e la donna servir si concede,
con rispetto e con bella onestà.

**EMILIA, CONTE E
FABRIZIO** Quest'usanza piacer non mi dà.

CAVALIERE Don Fabrizio, perdonate,
(*piano a don Fabrizio*) confidate il vostro cor.
Vi ha colpito, ~ vi ha ferito,
per la dama il dio d'Amor?

FABRIZIO <i>(piano al Cavaliere)</i>	Non mi celo, ~ ve lo svelo, io mi sento un fiero ardor.
CAVALIERE <i>(piano a don Fabrizio)</i>	Attendete, ~ voi vedrete se vi son buon servitor.
LIVIETTA E GIACINTO <i>(piano, a parte)</i>	Poverello ~ il vecchiarello, gli si vede il pizzicor.
CAVALIERE <i>(piano alla Marchesa)</i>	Si è svelato ~ innamorato. Secondate il pazzo umor.
EMILIA E CONTE	Ah che il core ~ pel dolore mi si spezza, e per amor.
MARCHESA <i>(piano al Cavaliere)</i>	Lo godremo, ~ lo vedremo più brillante farsi ognor.
EMILIA E CONTE	La speranza, ~ la costanza, m'abbandona al mio dolor. <i>(partono)</i>
CAVALIERE <i>(piano a don Fabrizio)</i>	La Marchesa ~ già s'è resa tutta vostra di buon cuor.
FABRIZIO	Io mi sento ~ dal contento giovinetto farmi ancor.
CAVALIERE	<i>(piano alla Marchesa)</i> Ei lo crede, ~ non si avvede. <i>(piano a don Fabrizio)</i> Tutta vostra ~ già si mostra.
TUTTI	Viva, viva il dio d'Amor!
FABRIZIO	Marchesina...
MARCHESA	Fabrizino...
LIVIETTA E GIACINTO	Che grazina! che amorino!
FABRIZIO	Io mi sento...
MARCHESA	Provo anch'io...
MARCHESA E FABRIZIO	Nel mio cor sì dolce ardor.
TUTTI	Viva, viva il dio d'Amor!
CAVALIERE	Leghi Amor i cuor sinceri, e di Bacco coi bicchieri l'allegria si accresca ognor. <i>(si porta a tutti un bicchiere)</i>

TUTTI

Viva Cupido,
caro bambino!
Viva il buon vino,
dolce licor!

FABRIZIO

Cara sposina.

MARCHESA

Caro sposino.

LIVIETTA, CAVALIERE E
GIACINTO

Bell'amorino,
tenero ancor.

TUTTI

Viva Cupido,
caro amorino!
Viva il buon vino,
dolce licor!

(partono)



ATTO TERZO

Scena prima.

Camera di don Fabrizio.

Donna Emilia, il Conte e Livietta.

EMILIA Lo confesso, è un ingrato.

CONTE Il torto ch'ei vi fece
merita che una dama si risenta,
ma... sarà cura mia far ch'ei si penta.
(piano a Livietta)

Parla per me, Livietta.

LIVIETTA Volete ch'io v'insegni
la via di vendicarvi?
Senza tanto scaldarvi
date al Conte la mano,
e così resterà come un boggiano.

CONTE Donna Emilia che dice?
A me Livietta
pare che dica bene.

EMILIA Pria di risolver, ponderar conviene.

LIVIETTA Animo, in sul momento
fatelo e risolvete:
quali riguardi avete?
L'amor del Conte vuol da voi pietà;
parto, e voglio lasciarvi in libertà.

LIVIETTA

(*a donna Emilia*)

Signora, pensate
che il tempo sen vola;
che il core consola
un tenero amor.

(*al Conte*)

Contino, parlate,
la bella pregate,
a poco per volta
piegate quel cor.

(*parte*)

Scena seconda.

Donna Emilia e il Conte.

CONTE Donna Emilia, che dite? Il pianto, il sangue
impiegherà, se occorre,
per ottener la bella mano in dono.

EMILIA Oimè, confusa io sono,
e risolver non so.

CONTE Basta per or che non mi dite no.

EMILIA Non merta il vostro affetto
che un'ingrata io sia.

CONTE Pietade avete?

EMILIA Ma... vi basti così, più non chiedete.

CONTE Posso almeno sperar d'esser gradito?

EMILIA Avete un fondamento
per sperarlo davver.

CONTE Sì, mi lusingo
in quel bel volto ed in quel core umano.

EMILIA Qualche volta, signor, si spera invano.

CONTE Ecco il sospetto mio. Speranze vane,
ite pur dal mio sen, ite lontane.

(*si scosta*)

EMILIA Conte.

CONTE Ingrata!

EMILIA Perché?
 CONTE Mi struggo invano.
 EMILIA Che vorreste?
 CONTE La mano.
 EMILIA Ecco la mano.
 CONTE Bella man che mi consola,
 sei la pace del mio cor.
 EMILIA Questa mano che ti dono,
 ha pietà del tuo dolor.
 CONTE Cara, addio.
 EMILIA Non mi lasciate.
 CONTE Tornerò.
 EMILIA Non vi scordate.
 EMILIA E CONTE Tutto vostro è questo cor.
 Ah! felice amor novello,
 sei pur caro, sei pur bello.
 Cresci pur a poco a poco,
 dolce foco, ~ amato ardor.
 (partono)

Scena terza.

Giacinto e Livietta.

GIACINTO Hai veduto, Livietta?
 LIVIETTA Sì, ho veduto.
 GIACINTO Quelli si son sposati:
 per quattro o cinque dì saran beati.
 LIVIETTA Niente di più?
 GIACINTO Si dice
 che arrivan presto al matrimonio i guai.
 LIVIETTA A chi ha giudizio, non arrivan mai.
 GIACINTO Ma pure il maritarsi
 mi dicono che sia
 un sproposito vero, una pazzia.

LIVIETTA Dunque il signor Giacinto
non si vuol maritar?

GIACINTO Credo di no.

LIVIETTA Possibile?

GIACINTO Sicuro.

LIVIETTA Eh via.

GIACINTO No certo.

LIVIETTA E se io mi esibissi
dargli la destra mia?

GIACINTO Prova, e vedrai.

LIVIETTA Eccola.

GIACINTO Cosa fai?

LIVIETTA Col più sincero affetto
t'esibisco la destra.

GIACINTO Ed io l'accetto.

Ah, furbetta, maliziosa,
mi vorresti corbellar.
No, la man non ti vuò dar.
Sì, mia cara, a te la dono;
tu sei mia, di te già sono.
Maritarsi è uno sproposito,
ma lo fa chi lo può far.

(parte)

Scena quarta.

Livietta sola.

Intanto questa è fatta.
Ormai potrò godere
d'ogni divertimento:
esser fatta la sposa è il mio contento.
Una cuffia ben fatta, un bel vestito,
un abito guarnito,
dei bei pizzetti e delle belle gonne
son le cose che piacciono alle donne.

(parte)

Scena quinta.

Sala.

La Marchesa ed il Cavaliere.

CAVALIERE Cara Marchesa, vi confesso il vero,
sono annoiato e stanco
di restar qui. Vi sto con mio dispetto.
Trovo solo in viaggiando il mio diletto.

MARCHESA Anch'io, per verità,
trovo che del viaggiare
più bel piacer non c'è.

CAVALIERE Si starebbe pur ben tra voi e me.

MARCHESA Parrebbe che il destino
ci avesse uniti apposta
per variar cielo e correre la posta.

CAVALIERE Ho un impegno; per altro
mi esibirei, vi pregherei, madama.

MARCHESA Donna Emilia, signor, molto non vi ama.

CAVALIERE Sia qual esser si voglia
di donna Emilia il core,
dée serbar la parola un uom d'onore.

MARCHESA Voi sarete infelice
con una sposa unito
che non conosce i pregi del marito.

CAVALIERE Peggio sarà per lei;
io farò i viaggi miei,
ella resterà qui;
starem lontani, e ci godrem così.

Scena sesta.

Livietta e detti.

LIVIETTA Ho da darle, signora,
una nuova curiosa:
donna Emilia testé si è fatta sposa.

MARCHESA Mi rallegra con lei, padrone mio.
(al Cavaliere)

CAVALIERE Se fosse ver, dovrei saperlo anch'io.

LIVIETTA Oh, credetelo pure;
di dire una bugia
a lor, padroni miei, non avrei fronte.

CAVALIERE Ma lo sposo chi fu?

LIVIETTA Fu il signor Conte.

CAVALIERE A me codesto inganno?

MARCHESA Ne ho piacer: vostro danno.
L'avete meritata.

CAVALIERE Non andrà quest'inguria invendicata.

LIVIETTA E un'altra novità le voglio dire:
sappia voressignoria
ch'ho fatto anch'io la mia;
che il servitor di casa mi ha pigliata,
e all'improvviso mi ha testé sposata.

(parte)

Scena settima.

La Marchesa ed il Cavaliere, poi don Fabrizio.

MARCHESA Tutto il mondo si sposa, ed io sto senza?
Qualche cosa sarà... basta... pazienza.

CAVALIERE Marchesa, il vendicarmi a voi s'aspetta.

MARCHESA Mi volete sposar?

CAVALIERE Sì, per vendetta.

MARCHESA Non per amor?

CAVALIERE Facciamo
le nozze fra di noi,
che col tempo l'amor verrà dappoi.

MARCHESA Ecco qui don Fabrizio.

CAVALIERE A suo dispetto
facciamo il matrimonio,
e ci serva costui da testimonio.

MARCHESA Ma sarete con me discreto e saggio?

CAVALIERE Il resto poi discorrerem per viaggio.

FABRIZIO Marchesa, che vuol dire
che non vi ho più veduta?
Lo dico in faccia al galantuom ch'è qui:
non dovreste con me trattar così.

CAVALIERE Ella appunto, signore,
meco parlava, e mi dicea che ha fretta,
che le nozze vuol fare.

FABRIZIO Oh benedetta!

MARCHESA Son due anni che aspetto, e tempo egli è
che la sposa io mi sia.

FABRIZIO Preme anche a me.

CAVALIERE Siete dunque contento
del piacer che destina alla signora
un sì nobile amor?

FABRIZIO Non vedo l'ora.

MARCHESA Quando vi piaccia d'accordar voi stesso,
adunque si farà.

FABRIZIO Facciamlo adesso...

CAVALIERE Subito immantinente, in sul momento.

MARCHESA Don Fabrizio il consente?

FABRIZIO Oh che contento!

CAVALIERE Spiritelli, che intorno volate,
voi la face ~ d'Amore destate,
che introduce la pace ~ nel sen.

MARCHESA Aure liete, che intorno spirate,
quell'ardor che m'accende temprate,
ché d'affetto ~ il mio petto ~ è ripien.

- FABRIZIO Farfallette, che il lume cercate,
 al mio fuoco dintorno girate,
 ch'un inferno ~ il mio interno ~ contien.
- MARCHESA, CAVALIERE
E FABRIZIO Imeneo, ch'è fratello d'Amore,
 nel formar di due cori un sol core,
 faccia quello che far si convien.
- CAVALIERE Il tempo passa,
 facciamo presto.
- FABRIZIO Per me son lesto.
- MARCHESA Per me son qui.
- CAVALIERE
(alla Marchesa) Pegno d'amore,
 pegno di fé,
 dunque porgete
 la mano a me.
- FABRIZIO
(alla Marchesa) La mano a me.
- MARCHESA Ecco la mano.
 (*la porge al Cavaliere*)
- FABRIZIO
(alla Marchesa) La mano a me.
- MARCHESA Questo è mio sposo.
- CAVALIERE Questa è mia sposa.
- FABRIZIO Come? Signori,
 questo cos'è?
- MARCHESA E CAVALIERE Presa ho la mano.
- FABRIZIO La mano a me.
- CAVALIERE Voi spazzatevi la bocca,
 che di ciò non ve ne tocca;
 più stagion per voi non è.
- FABRIZIO Come! come! che cos'è?
- MARCHESA Don Fabrizio, poverino,
 voi sareste un bel sposino,
 ma non fate più per me.
- FABRIZIO (*alla Marchesa*)
 Ah traditora!
 (*al Cavaliere*)
 Ah scellerato!
 Ah son burlato,
 povero me!

MARCHESA E CAVALIERE

È già fatto il matrimonio,
don Fabrizio è testimonio,
e per altro buon non è.

FABRIZIO

Ah, l'avrete a far con me.
Presto fuori, ~ servitori,
schioppi, spade
ed un cannone.
Quell'ingrata,
quel briccone,
l'averanno a far con me.

MARCHESA E CAVALIERE

Poverino, pazzo egli è.
(partono)

Scena ottava.

Donna Emilia, il Conte, Giacinto e Livieta.

LIVIETTA Godo che seguitato
abbiate il mio consiglio.

EMILIA Temo ancor di passar qualche periglio.

CONTE Spero che il padre vostro
non sia mal soddisfatto.

GIACINTO Sarà contento.

LIVIETTA E quel ch'è fatto, è fatto.

Scena ultima.

Detti, la Marchesa, il Cavaliere e don Fabrizio.

FABRIZIO Figlia, povera figlia!
Colui vi ha assassinata:
la Marchesa ha sposata.
Ma se ha promesso a voi,
si troncheranno gli sponsali suoi.

CAVALIERE Donna Emilia che dice?

EMILIA Non rispondo, signor.

CONTE Parlerò io:
donna Emilia ha premiato l'amor mio.

FABRIZIO Come? povero me!

CAVALIERE Vedete adunque
colle spade, coi schioppi e col cannone,
se di far quel che ho fatto ebbi ragione.

FABRIZIO Non so dove mi sia.

EMILIA Padre, perdono.

CONTE Il padre ci consoli.

FABRIZIO Andate tutti due, buoni figlioli.

CAVALIERE Qui non v'è più rimedio;
godiamo, se si può, lieti e felici,
e la pace e l'amor ci renda amici.
Delle finezze vostre
vi ringrazio, signor, con tutto il cuore:
torno a far colla sposa il viaggiatore.

TUTTI Che si può dire,
che si può fare?
Convien pigliare
quel che si può.
Con il destino
che vuol così,
s'ha da rispondere
sempre di sì.

FABRIZIO

Andate pure,
mie creature,
lungi di qui.

TUTTI

Con il destino
che vuol così,
s'ha da rispondere
sempre di sì.

FINE DEL DRAMMA

INDICE

Informazioni	2	Scena seconda	26
Personaggi	3	Scena terza	28
Atto primo	4	Scena quarta	29
Scena prima	4	Scena quinta	30
Scena seconda	5	Scena sesta	31
Scena terza	8	Scena settima	32
Scena quarta	9	Scena ottava	35
Scena quinta	9	Scena nona	35
Scena sesta	10	Scena decima	36
Scena settima	13	Atto terzo	43
Scena ottava	14	Scena prima	43
Scena nona	15	Scena seconda	44
Scena decima	16	Scena terza	45
Scena undicesima	17	Scena quarta	46
Scena dodicesima	19	Scena quinta	47
Scena tredicesima	19	Scena sesta	48
Atto secondo	24	Scena settima	48
Scena prima	24	Scena ottava	51
		Scena ultima	52

ELENCO DELLE ARIE

A Lion la contessa la Cra (a.II, s.IV, Cavaliere)	30
Ad un mio sguardo (a.I, s.VII, Emilia)	14
Ah, furbetta, maliziosa (a.III, s.III, Giacinto)	46
Bella man che mi consola (a.III, s.II, Conte e Emilia)	45
Che dolce licore (a.II, s.X, tutti)	37
Che smania, che caldo (a.II, s.V, Emilia)	31
Compatisca, mio signore (a.I, s.XIII, tutti)	21
Delle donne il cor è fatto (a.I, s.VIII, Livietta)	15
Domandate alla cara Marchesa (a.II, s.X, tutti)	40
Ehi, signor, una parola (a.II, s.VII, Marchesa)	34
Io sono un uomo docile (a.II, s.I, Giacinto e Livietta)	25
La casa è piena, ma non è niente (a.I, s.V, Giacinto)	10
No, signor, bene obbligata (a.I, s.XI, Marchesa e Fabrizio)	18
Non son sì stolido (a.II, s.II, Conte)	28
Quanti son gli anni ch'hai sulle spalle? (a.II, s.VIII, Fabrizio)	35
Quanto è buono il cioccolato (a.I, s.I, Fabrizio, Livietta, Giacinto Emilia, e il Conte)	4
Quel labbro vermiccio (a.I, s.VI, Cavaliere)	13
Se al mondo fossevi (a.II, s.VI, Livietta)	31
Signora, pensate (a.III, s.I, Livietta)	44
Spiritelli, che intorno volate (a.III, s.VII, Cavaliere, Marchesa e Fabrizio)	49
Tutte le femmine (a.I, s.III, Conte)	9